

COMMISSIONE
PARI OPPORTUNITÀ
donna
uomini



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Essere educatori

di Manuela Cecotti

Essere educatori

di Manuela Cecotti

Settembre 2013

Brochure a cura della Commissione regionale
per le pari opportunità tra uomo e donna del
Friuli Venezia Giulia

Gruppo di lavoro Sanità e Politiche sociali

Pubblicazione fuori commercio
trascrizione del DVD "Essere educatori"
realizzato in collaborazione con l'Ufficio Stampa
della Regione - Centro televisivo regionale
tutti i diritti riservati

Impaginazione e Stampa:
Consiglio regionale del
Friuli Venezia Giulia
Piazza Oberdan 6 - TRIESTE

2013

Presentazione

Perché le istituzioni che si occupano di educazione e di infanzia vengono considerate luoghi femminili? E sono di fatto luoghi fortemente femminilizzati?

Perché ci sono così pochi uomini che si occupano concretamente e direttamente di bambini e di infanzia?

Perché nel nostro contesto culturale non diamo ai bambini l'opportunità di entrare in relazione fin da subito con uomini e donne, adulti educativi e significativi nei primi anni di vita?

Nella primavera del 2012, queste domande, formulate più volte nel corso degli ultimi anni di lavoro nell'ambito dei corsi di formazione, dell'insegnamento accademico e delle riflessioni psicopedagogiche sulle differenze di genere in educazione, sono diventate idee per una ricerca. Mossa dall'interesse di conoscere meglio e descrivere la realtà nella nostra regione, ho deciso di trovare figure maschili coinvolte nel lavoro educativo all'interno dei Servizi per la Prima Infanzia, per farmi raccontare dai diretti interessati come vedono loro la situazione in merito alla presenza della dimensione maschile nei Nidi d'Infanzia.

Ho raccolto così, tra marzo e giugno 2012, 7 interviste a 7 educatori, gli unici che sono riuscita a farmi segnalare, e, forse, gli unici operativi al momento in regione Friuli Venezia Giulia.

La traccia su cui le esperienze di lavoro sono state ricostruite e narrate è questa:

I ricordi dei primi giorni, il primo impatto con il lavoro al nido d'infanzia ... emergono differenze dovute al genere? C'è un oggetto che, in qualche modo, può rappresentare la tua esperienza?

Nel frattempo, analizzando l'ampia letteratura disponibile sul tema, sono entrata in contatto con alcuni gruppi di ricerca particolarmente attivi in ambito Europeo. Alcuni paesi, infatti, stanno portando avanti politiche specifiche in questa direzione, mossi dalla convinzione che un'equa distribuzione di genere in educazione sia un obiettivo da perseguire per il miglioramento della

qualità dell'offerta formativa ai bambini di tutte le età, a partire dalla prima infanzia.

A dire il vero penso stia evolvendo una sempre più diffusa sensibilità rispetto a questo argomento, divenuto oggetto di sezioni specifiche di approfondimento anche all'interno di pubblicazioni collettive e di convegni internazionali di grande importanza per lo studio e le pratiche della cultura dell'infanzia .

Le storie ed i racconti biografici degli educatori intervistati si sono subito rivelati di grande interesse umano e professionale. Intorno a questi primi dati sono possibili ragionamenti e riflessioni a numerosi livelli: da quello sociologico a quello antropologico, educativo, psicologico, politico.

Ho voluto infine raccogliere un commento offerto da una prospettiva particolare, perciò le interviste sono state proposte a chi, attraverso la psicoanalisi, può aiutare a leggere le narrazioni nei loro significati più profondi.

Presento questa documentazione con la fiducia che diventi un'occasione di confronto e di riflessione rispetto alle opportunità che le differenze di genere possono offrire in ambito educativo. Esistono forse ancora inesplorate vie di cambiamento e di evoluzione nel declinare al maschile i gesti della cura e del sostegno allo sviluppo per i bambini piccoli.

E' con grande stima e sincera riconoscenza che ringrazio tutti coloro che hanno portato una parte preziosa di sé in questa raccolta:

Alvaro Wilber Sell Hurtado, Sezione Primavera Scuola dell'Infanzia, Terzo di Aquileia, Udine.

Andrea Finos, Nido Melarancia, Porcia, Pordenone.

Andrea Giannico, Nido Semidimela, Trieste.

Andrea Mio, Nido Il grillo parlante, Fogliano Redipuglia, Gorizia.

Christian Rubin, Scuola dell'Infanzia Giochi delle Stelle, Trieste.

Massimiliano Hrelia, Nido Frutti di Bosco, Opicina, Trieste.

Marco Visotto, Nido Tuttibimbi, Trieste.

Francesco Stoppa, Dipartimento di Salute Mentale, ASS 6 Friuli Occidentale, Pordenone.

Grazie ai genitori che hanno rilasciato il consenso all'utilizzo delle immagini dei loro bambini.

Grazie a Lucia Zudini che ha collaborato alla stesura dei testi di questo fascicolo.

Grazie ad Anna Wald che ha svolto il lavoro di traduzione per i sottotitoli in lingua inglese.

Grazie a Gabriele Matteucci, 2 anni, per il disegno in copertina.

Grazie a chi mi ha permesso di incontrare gli educatori all'interno dei servizi in cui lavorano.

Grazie a tutte le persone che hanno collaborato, sia a livello istituzionale che con la propria professionalità, alla riuscita di questa iniziativa, in particolare:

Grazie a Santa Zannier, presidente della Commissione per le pari Opportunità del Friuli Venezia Giulia, che ha creduto in questo progetto.

Grazie a Sandro Guerra, Centro televisivo regionale, per l'attenzione e la cura paziente nel lavoro di montaggio.

Grazie ai bambini, che ci aiutano a capire il loro mondo lasciandosi osservare, a loro dedico questo lavoro.

Manuela Cecotti
Psicologa e pedagoga
Università degli Studi di Trieste

Indice interviste*

Pagina

educatori

Alvaro Wilber Hurtado _____	13
Andrea Finos _____	15
Andrea Giannico _____	19
Andrea Mio _____	21
Christina Rubin _____	23
Massimiliano Hrelia _____	25
Marco Visotto _____	27
Pisicologo e psicoanalista Francesco Stoppa _____	31

**trascrizione integrale*

Alvaro Wilber Sell Hurtado, educatore, Sezione Primavera Scuola dell'Infanzia, Terzo di Aquileia, Udine

Ciao, io sono Alvaro, sono un educatore del Grillo parlante, Asilo Nido di Redipuglia. Ho cominciato più o meno a lavorare nel 2010 tramite uno stage, uno stage che avevo fatto qua, che era durato più o meno due mesi, tre, dopo il quale mi hanno proposto di iniziare con la ludoteca. Una ludoteca... lì, durante lo stage non c'è stata nessuna difficoltà perché non incontravo i genitori, avevo solo il rapporto coi bambini e vedevo, anche se ero molto diffidente all'inizio, il rapporto uomo e bambino era, è stato molto più facile in confronto all'altra ragazza che era con me che era una donna, nel rapportarsi. E in questo mi sono ritrovato avvantaggiato, comunque fiero perché io, cioè tutto quello che mi sentivo dire è un uomo che va a lavorare con dei bambini, tu che vai a lavorare con dei maschi, uno che comunque passava le sue giornate, le sue serate in discoteca a bere e tutto questo, faceva un salto e perciò mi sono trovato un po' preoccupato il primo giorno di stage.

La ludoteca è uno spazio gioco dove vengono i genitori con i loro bambini o i nonni e stanno due orette, noi proponiamo le attività tipo asilo nido e stiamo lì. Ed è stato all'inizio abbastanza dura e lo è stato fino alla fine del ciclo che è durato più o meno due - tre mesi; essendo maschio e giovane, perciò facevano difficoltà i genitori a fidarsi, mi vedevano sì che riuscivo a giocare coi loro bambini però penso che mi consideravano più un amico che un educatore. E questo far valere il mio essere un educatore di fronte ai genitori... sono riuscito a farlo quest'anno con la apertura di nuovo della ludoteca.

Lì ho avuto un momento nel quale ho avuto uno spazio da solo, non ero con la mia altra collega, e perciò mi sono ritrovato ad affrontare i genitori da solo e a poter rispondere alle difficoltà che avevano magari i genitori "il bambino non mi dorme la sera"... è sì uno spazio di gioco, ma i genitori vengono anche a sfogarsi con te o con le altre mamme ad affrontare i problemi che hanno loro.

E perciò lì ho potuto, avuto la possibilità di poter confrontarmi direttamente con loro e di dimostrare che anche nel mio essere giovane, nel mio essere maschio, potevo raggiungere gli obiettivi che magari anche una donna, che si ritiene sempre che è la donna quella che deve occuparsi dei bambini, però se non viene data la possibilità ai maschietti... cioè questa è un po' una difficoltà, c'è lo stereotipo in questo caso, no? E lì è stata dura. Però alla fine adesso ho un bel rapporto con i genitori, i genitori mi cercano, o me o alla mia collega, adesso non cercano solo la mia collega, se possibile cercano me "com'è possibile che il mio bambino questo e quell'altro?" perciò fa piacere, ti senti comunque che un obiettivo tuo personale lo hai raggiunto, e lì è stato bello.

Un'altra difficoltà è stata quando mi è stato proposto di andare a gestire la Sezione Primavera, che è un ambiente completamente diverso da lo stare in un asilo nido. In sezione primavera ti ritrovi in una stanza da solo nella quale probabilmente non hai un bagno, sei all'interno di una Scuola Elementare o comunque non in una struttura di Asilo Nido, quindi devi usufruire degli spazi con altre persone e ti trovi le difficoltà che tu sei giovane ad affrontare delle maestre che hanno comunque un titolo più di te, perché tu arrivi come un semplice educatore, che sei giovane, nel saper

confrontarti con delle persone adulte perché tu alla fine arrivi con 20 anni e loro ti vedono il ragazzino appena uscito dalle superiori “come mi vieni ad insegnare a me come rapportarmi coi bambini?” e questo all’inizio è stato un percorso che io ho iniziato da più o meno.. l’anno scorso facevo qualche sostituzione. Ho avuto la fortuna che Romina mi ha tenuto in considerazione, mi ha visto capace di poter gestire questa situazione con la mia collega e lì ho dimostrato, e ho potuto dimostrare di raggiungere degli obiettivi nel poter, con le maestre, creare un rapporto di parità, comunque, non che io sono un ragazzino, ma che io sono un educatore in quel momento.

Probabilmente fuori sono il ragazzino che si va a divertire, ma in quel momento sono una persona professionale con la quale ti puoi confrontare sulle difficoltà che ha quel bambino o sulle difficoltà che abbiamo noi due nel rapportarci come due adulti. E lì sono alla pari e sono riuscito ad ottenere questo. Ma c’è stato un percorso da raggiungere prima. E dopo coi genitori sono andato a lavorare nella bassa friulana, dove comunque c’è un po’ di razzismo, partiamo da questo fatto.

E il fatto che sei giovane, sei di colore, e sei maschio fa un po’ di difficoltà soprattutto sul fatto del cambio. Il poter vedere “tu vai a cambiare mia figlia” questo è una difficoltà che io comunque comprendo perché comunque son maschio e nella mia testa prima di iniziare questo lavoro lo vedevo proprio io come una difficoltà. Perciò la difficoltà è stata questa: di farti fidare, riuscire a farti fidare, a non essere ambiguo magari in certe cose perché comunque vuoi o non vuoi son bambini, e magari un atteggiamento, un abbraccio o qualcosa può far scattare qualcosa nel genitore.

Perciò il lavoro che io ho cercato di fare subito non è stato sul genitore, ma di guadagnare tramite il bambino la fiducia del genitore. Io vedevo tanti genitori diffidenti quando me lo lasciavano e questo è durato più o meno da un mesetto a chi di più. Però vedendo che il bambino quando entrava, entrava correndo e mi veniva ad abbracciare, vuol dire che magari durante la giornata sta bene, che non succede qualcosa di particolare, chissà cosa, diverso è da solo con la collega femmina. E questo è stato un bell’obiettivo raggiunto.

E ho visto comunque genitori che magari durante l’inizio i colloqui! Cioè chiedevano magari i colloqui alla mia collega e a me non mi calcolavano. Adesso c’è comunque, a dicembre ci son stati dei colloqui e hanno chiesto anche a me e per me questa è stata una soddisfazione perché son stato preso in considerazione.

Non ero più semplicemente la figura lì che fa divertire il tuo bambino, ma la figura professionale che ti sa spiegare per quale motivo il tuo bambino ha questo comportamento, per quale motivo è aggressivo e queste robe. E perciò per me è stato, e tuttora riesco, e ogni giorno devo cercarmelo di guadagnare, perché comunque essendo maschio c’è il minimo magari che puoi sbagliare “per quale motivo adesso sei così col mio bambino? con lui è così, e con te non lo fa?”.

Perciò io continuo ad essere messo alla prova. Purtroppo comunque, così come succede a tante donne in lavori maschili, non viene mai, tuttora, non viene mai calcolata, o viene sminuita, adesso succede finché non ci sarà una forza dei maschi di cercare di lavorare in questo ambiente sarà così. E per adesso si cerca di fare il meglio per guadagnarsi la fiducia intanto dei bambini. Una volta guadagnata la fiducia dei bambini penso che venga tutto più facile.

Io però ancora ricordo la prima volta di lavoro è stata massacrante perché arrivavo da un asilo nido, una situazione in cui sei con 8 persone o 9 persone indifferentemente, e ti ritrovi magari nelle sezioni, però se hai bisogno di qualcuno “scusa come devo fare questo?”, hai sempre l’appoggio. Nella sezione primavera si lavora singoli, hai solo mezz’ora nella quale ti confronti con la tua collega, ma ti dai il cambio. In quella mezz’ora aiuti la persona a dar da mangiare ai bambini, spieghi cos’è successo durante la giornata e poi vai via. E qua nell’asilo non funziona così e invece quando sono andato là mi sono ritrovato 6 ore da solo e mi erano stati presentati i bambini, ma sono arrivato là, da solo, “e adesso cosa faccio?”, non avevo né, voglio dire, “mamma e papà cosa mi aiutate?” né Romina o altre colleghe “cosa devo fare?”, e lì ho dovuto inventare, leggere, sono tornato a casa senza voce, non vedevo l’ora che finissero quelle 6 ore di lavoro.

Ed una cosa difficile che dicevo all’inizio, è il fatto di non avere un bagno all’interno della sezione che può essere come questa stanza, questa stanza può diventare una sezione primavera. Devi sempre uscire dalla stanza. E le sezioni primavera, è una cosa che non viene detta, è che il rapporto numerico non è più 7 bambini e 1 educatore, ma son 13 bambini 1 educatore; e io quel giorno non so che cos’era successo, erano tutti presenti, e perciò io mi son trovato 13 bambini, a cambiare i pannolini, che fino a qualche giorno prima ero comunque supportato da qualcuno. Aah beh, imboccare magari, 13 bambini! Ed è stato in quel giorno lì, ho capito che comunque mi piaceva. Quello penso che è stata la botta per farmi capire, per farti capire, ti piace o non ti piace. E ho detto “se esco vivo probabilmente mi è piaciuto se non ne esco vuol dire che, qua parlo magari con Romina, ed è meglio..”. e invece sono riuscito ad uscire vivo. Ho visto che anche se quel giorno ero in difficoltà i bambini non mi hanno mangiato, perché di solito se vai in quel minimo di difficoltà il bambino fa di tutto per renderti ancora la giornata molto più piacevole. E invece sono stato veramente bene.

È un gruppo molto vivace quello che mi è capitato, e perciò ad esempio dovevo andare in sala mensa e dalla mia stanza alla sala mensa sono più o meno 400 metri, perché è abbastanza grande questa scuola, devi percorrere tutto un corridoio e ci sono delle stanze da superare e siamo arrivati. Un po’ sparpagliati, ma siamo arrivati. Dopo pian piano sono andato a far altre sostituzioni ed è stato sempre meglio, le mamme mi avevano accolto. E quando non andavo a far le sostituzioni mi veniva riferito che i bambini chiedevano di me, perciò questo era anche bello, perché comunque essendo stato poche volte i bambini si erano ricordati. E anche se secondo me la giornata era stata proprio no, a loro era rimasto impresso qualcosa di me, vuol dire che, quel qualcosa che secondo me non era buono, però loro l’hanno accettato e perciò

ero molto soddisfatto. Invece il momento negativo era quello che dicevo con i genitori. Però dopo è tutto come ho detto, è la fiducia. Io penso che non si cerchi di fare questo lavoro per i maschi, è la continua paura che si ha del giudizio, il giudizio e pregiudizio che si può avere. Un maschio, vai a fare quel lavoro? Sei una femmina. Vai a fare quell'altro? Sei una checca. Cioè capito? E c'è sempre questo timore. Io penso che tanti maschi magari possano avere questa voglia, e passione di provare, ma preferiscano andare a fare l'istituto nautico, preferiscono fare l'elettricista, per la paura che siano, primo gli amici, perché per quanto tu possa avere con gli amici un bel rapporto, la battutina te la lanciano sempre. E poi magari anche i genitori proprio. Io mi sono ritrovato all'inizio che i genitori, i miei genitori quando ho deciso di fare la mia scuola, erano un po' diffidenti.

E allora io venivo da una scuola dove facevo il liceo biologico, perciò per loro era l'ideale, era: vai a fare biologia, vai a fare salute, vai a fare tutt'altro, non questo. Non andare a fare l'alberghiero e intanto andavo ad una scuola professionale, sarei andato dal liceo ad una scuola professionale, perciò era tutto: "là diventi un delinquente, là diventi questo.." e cinquantamila pregiudizi. E invece sono cominciati i primi stage con la scuola, ho avuto la fortuna che ci son stati dei professori che mi hanno supportato, e che mi hanno detto "Alvaro non mollare, continua" e perciò questa è stata una fortuna perché la mia idea era "faccio un anno divento maggiorenne e me ne vado".

E invece ho avuto dei professori con la voglia e con la grinta di dirmi "no fai 5 anni e non molli e vedrai che finita la scuola troverai qualcosa", e adesso li ringrazio perché avevano proprio ragione. E così mi sono ritrovato in questo ambiente dove, ripeto, si ha paura di entrare perché ad esempio io che faccio calcio il fatto prima che ho detto "io vado a lavorare con i bambini... Come? un maschio?", fa calcio, si immagina il maschio virile e mi vai a fare un lavoro da bambini dove devi cantare le canzoncine "giro giro tondo" e tutte queste.. cali un po'.

Però invece dopo ho visto che comunque dalla parte dei maschi c'era magari la battutina, dalla parte delle femmine c'era il fatto che era la curiosità delle ragazze della mia età "come fai questo lavoro qua?" e perciò era anche un modo per legare, perciò l'ho cominciato ad usare anche come un modo per avvicinarmi al rapporto con delle donne, con delle ragazze. Perciò nell'insieme, io ritengo che son stato fortunato.

E se mi dovessero chiedere se consiglierei questo lavoro a dei maschi, direi di sì, e conosco tante persone che per timore del giudizio dei genitori, perché possono essere considerati gay semplicemente perché vanno a lavorare con dei bambini, in un ambiente femminile, direi di non avere paura, perché all'inizio come tutto si è terrorizzati. Non si sa a cosa si va incontro, non si sa cosa può succedere, come può essere il rapporto. Però i bambini alla fine, con l'innocenza che hanno, indifferentemente che tu sia gay, o che tu sia maschio o che tu sia donna, loro ti accettano, basta saperti rapportare e loro hanno, loro ti danno il mondo, basta saper dar loro il minimo necessario..

Andrea Finos, educatore, Nido Melarancia, Porcia, Pordenone

Ciao a tutti mi chiamo Andrea ho cominciato a lavorare come educatore nel 2007, inizialmente in una Scuola dell'Infanzia come assistente, poi in una Sezione Primavera, qui nella Cooperativa Melarancia in Asilo Nido dal 2009 ... fino a oggi. Dei primi giorni di lavoro ricordo che sono stato accettato nonostante fosse la prima volta che i genitori in quella realtà vedessero un maestro, diciamo, maschio, sono stato accettato bene sia dai bambini che dai genitori stessi. Magari qualcuno era un attimino restio per certe cose, ma insomma è durato molto poco di meno.

Cecotti: Per cosa poteva essere restio, secondo te?

Mah, io ricordo una cosa molto particolare, riguardo un genitore ma.. diciamo, forse nella mentalità del mio paese di origine era un po' strana questa cosa qua, mi ricordo per esempio un genitore che rideva sempre di me, e guardando mi diceva "eeh io alla tua età pensavo a trattori, pensavo di andare nei campi e tu sei qua che tieni i bambini" mi guardava un po' come dire: "fai un lavoro che non ti compete" quando in realtà ovviamente sappiamo che non è così, non deve essere così no? E quindi questa sorta di pregiudizio, un po' questa mentalità, forse un attimino ristretta no? Ecco questo è un aneddoto magari anche simpatico che mi veniva in mente no? E poi probabilmente tante altre persone magari hanno fatto dei ragionamenti che ovviamente poi non hanno mai, non sono stati poi mai esposti, però sai, poi anche da quello che dicono i bambini, che vengono a dirti si capisce che insomma che magari a casa, i genitori, un minimo di, non dico sospetto, ma di curiosità, o di un minimo di pensieri lo fanno insomma, perché sembra una cosa, forse è anche una questione di abitudine no? che non c'è mai stata.. però ecco appunto questo pregiudizio questa cosa qua secondo me va un attimino combattuta, tra virgolette.

Quindi questo per quanto riguarda i primi momenti di lavoro e sì, anche ovviamente con il passaggio ad un'altra cooperativa, nella cooperativa dove sono adesso, magari anche diverse mamme verso la fine del primo anno, mi hanno detto "eh i primi tempi ci sembrava una cosa un po' strana, però poi abbiamo imparato proprio che non è così" quindi c'è stato questo cambiamento nei pensieri delle persone, questo abbattimento del pregiudizio che avevano verso una figura che non riconoscevano all'inizio, no?

Come oggetto di presentazione se vogliamo, io ho portato il diario di bordo che usiamo qui al nido Melarancia, uno strumento molto bello che noi utilizziamo che descrive un attimino quello che facciamo qui durante le giornate, dei momenti particolari, include le descrizioni, le piccole presentazioni di noi educatori, ed è uno strumento molto bello che noi usiamo appunto anche nella realtà di ogni giorno per presentare noi, i bambini, e per far vedere delle piccole cose, dei piccoli momenti, che viviamo ogni giorno all'interno del nido. I pranzi coi bambini, i primi pranzi, oppure le fotografie delle cose che facciamo, delle cose che fanno i bambini, raccogliamo anche delle piccole emozioni, delle piccole sensazioni che loro hanno durante la loro mattinata, la loro giornata al nido.

E questo mi sembrava, diciamo, io adesso lo scorro così un po' a somme linee, perché non so quanto si possa cogliere dalla telecamera però insomma.. uno strumento di condivisione

anche che abbiamo tra casa e nido proprio, no? Perché anche i bambini lo portano a casa, aggiungono coi genitori delle loro foto, delle loro piccole note, dei loro piccoli pensieri di quello che fanno a casa, perché poi così lo condividono con noi. Questo mi sembrava un attimino una cosa bella insomma, per presentare un po'.

Pensando al mio lavoro dal punto di vista maschile non trovo delle difficoltà o delle situazioni di a mio agio, ma l'unica cosa che probabilmente mi rende, mi è un po' difficile da capire, mi da un po' di difficoltà è proprio il dare per scontato, il dare per presunto che ci debbano essere delle difficoltà di genere proprio che, tante volte non ci sono, anzi quasi mai non ci sono è soltanto appunto come dicevo prima è un po' il pregiudizio forse che si viene a creare no? E questa è una cosa che fa un po' di difficoltà no?

Pensando al mio lavoro dal punto di vista maschile non ci sono propriamente delle situazioni di difficoltà o delle situazioni in cui mi trovo a mio agio, l'unica cosa che può essere un attimino un difficoltà, secondo me, è che si venga a pensare che ci debbano essere per forza delle presunte difficoltà di genere, che in realtà non ci sono.

Questa cosa qua, come dicevo prima, è si viene a creare da una sorta di pregiudizio che possono avere le persone, ed è assolutamente una cosa che non va bene, diciamo, perché non si crea durante il nostro lavoro, anzi, non mi ci riconosco, ci sono delle situazioni anche molto belle. Poi ci possono essere dei momenti un po' più difficili come possono avere delle donne, voglio dire, possiamo averle tutti, ma non vedo propriamente queste situazioni di difficoltà che magari qualcuno può pensare che la differenza di genere può creare. Un aspetto importante che la figura maschile può portare all'interno di una realtà come quella dell'asilo nido è sicuramente per i bambini una situazione più omogenea diciamo tra le due figure sia femminile che maschile, una situazione che sicuramente arricchisce diciamo i bambini da questo punto di vista e anche per i genitori può essere sicuramente una situazione, appunto, positiva, anche per certi genitori, certi padri, per capire che insomma l'accudimento dei propri figli non è una prerogativa esclusivamente femminile, ma anche molto una prerogativa da parte del padre.

Cecotti: ti parlano di questo i papà?

No, nella mia esperienza no, non abbiamo, almeno adesso negli ultimi anni, non ho visto delle grossissime difficoltà, però anche nelle mie esperienze passate c'era la madre che si faceva più a carico, i padri erano quasi invisibili anche all'interno dell'asilo, cosa che è sbagliatissima, ma vedo che negli anni questa cosa qui è sempre meno frequente, è sempre una barriera meno forte. Però comunque penso che continui ad esserci un po' la mentalità, o comunque il dato di fatto insomma, che sia la madre che comunque si prende più a carico dei figli per quanto riguarda anche l'accudimento proprio fisico: dar da mangiare, il cambio eccetera.. quando in realtà è solamente un fatto di pregiudizio oppure di consuetudine diciamo, che insomma in qualche modo è sbagliato secondo me.

E quindi la figura di un uomo all'interno di una realtà di asilo soprattutto nido secondo me può aiutare a combattere questo schema mentale diciamo della madre, figura femminile, che è l'unica diciamo in grado, che il suo mestiere, tra virgolette, quello di accudire i bambini, i figli,

che è proprio una cosa ai giorni nostri ridicola secondo me.

Cecotti: I rapporti con le colleghe?

Beh i rapporti con le colleghe sono buoni diciamo, assolutamente. Poi anche qui la differenza di genere può un attimino, può arricchire diciamo, perché mette in discussione delle cose, perché appunto, ci possono essere delle differenze di pensiero, ideologiche, eccetera, che possiamo avere, ma secondo me è una cosa che può dare una marcia in più no? Sedersi a tavolino e riflettere delle certe cose della giornata, piuttosto che delle cose operative, dare dei punti di vista, sicuramente.. beh sì in certe cose può essere un fattore che può arricchire, sia come persone che come proprio realtà lavorativa no?

Cecotti: Ti viene in mente qualche esempio? Qualcosa che potreste aver discusso tra di voi..

Mi faccia pensare.. non mi viene proprio in mente, ci penso un secondo. Bah sulla gestione anche dei bambini no? Magari ci sono delle colleghe che possono avere un occhio magari un po' più ansioso, un attimo più attento, mentre magari io posso tendere a favorire di più l'autonomia del movimento, un'autonomia del bambino nello spazio di gioco.. questa cosa qua mi può venire in mente, però ecco adesso su due piedi, le cose possono essere le più svariate.. comunque tante volte abbiamo un occhio diverso alle cose; oppure tante volte da uomo, tra virgolette, posso rischiare di essere più farfallone su certe cose, mettere in ordine qua, mentre magari le ragazze che sono un attimino più attente mi aiutano ad essere un po' più preciso no? Quindi, è per questo che volevo dire, ci sono degli scambi che sicuramente arricchiscono molto ... personalmente e anche lavorativamente voglio dire.

Cecotti: Ti piace questo lavoro?

Beh sì, sennò non lo farei probabilmente. No beh, per me è stata un po' anche una sorpresa no? È un percorso un po' graduale, no? Stare con i bambini mi è sempre piaciuto però ho fatto questo percorso di studi, il mio percorso di studi è il liceo socio psico pedagogico, quasi per caso mi sono imbarcato, diciamo tra virgolette, in questo percorso di studi qui, che poi mi è piaciuto molto; e alla fine quando mi sono ritrovato diplomato, eccetera, inizialmente facevo altre cose, però poi mi sono detto "voglio provare".

E quindi ho mosso i miei primi passi, come dicevo prima, in questa scuola di infanzia e da lì poi mi sono trovato bene, diciamo, mi è piaciuto il lavoro, avevo anche dei responsi positivi perché insomma, nonostante appunto le difficoltà emerse magari o che potevano emergere nei primi tempi, ho riscontrato un affetto, da parte proprio sia dai bambini che dalle famiglie, che insomma mi ha anche stimolato ad andare avanti no? Ecco è per questo che dico che il pregiudizio va assolutamente combattuto perché poi si possono creare proprio delle situazioni come queste, no? Che da magari dopo un inizio un po' restio eccetera si viene a creare proprio un rapporto di stima e di affetto se vogliamo anche, no? Come è successo a me i primi tempi con le famiglie, sicuramente mi hanno molto apprezzato diciamo e poi questo mi ha stimolato sicuramente ad andare avanti in questo lavoro qui, ecco. Sarei andato avanti lo stesso, ma insomma questa cosa qua mi ha dato una spinta in più.

È stato un periodo molto bello perché ero proprio molto contento di questo nuovo lavoro che sono andato a fare e della risposta che avevo. È stato molto stimolante.

Andrea Giannico, educatore, Nido Semidimela, Trieste

Allora, mi chiamo Andrea e sono un educatore dell'Asilo Semidimela. Sono qui da 10 anni ormai.

Quello che mi piacerebbe dire è che sono qua, non ho mai cambiato struttura perché sono stato accolto in una maniera magnifica dalle mie colleghe che mi hanno subito messo a mio agio. Sono state con me gentilissime anche perché dopo tutta la psicologia e pedagogia dei concorsi in effetti io non ho mai avuto a che fare con i bambini, né sono entrato in una struttura dove c'erano bambini, quindi dei primi giorni ho il ricordo di questi ambienti piccolissimi, delle sedie piccole, dei gabinetti.. e sinceramente non essendo mai entrato in un asilo mi hanno colpito tantissimo questi primi giorni, questi episodi.

Ricordo dei primi anni una foto che conservo a ricordo di un bambino che ho portato dalla sala lattati fino alla scuola materna. È un bambino con sua madre che col tempo siamo riusciti anche a vederci fuori dall'asilo poiché ho voluto aiutarlo, perché aveva delle difficoltà.

Come episodio... diciamo che mi sento a mio agio o in difficoltà... io essendo un maschio, ho una difficoltà, diciamo una diffidenza iniziale, che mi porto dietro da parte dei genitori, perché di primo impatto vedere un maschio come me, magari all'inizio della loro esperienza nido, è particolare. E quindi mi porto questa specie di diffidenza, che dopo con il tempo cerco sempre di far sì che svanisca. Quindi io ho questa responsabilità, tra virgolette, di cercare nei primi giorni di farmi conoscere, di far vedere che possono avere una fiducia in me, perché con il tempo costruiremo un rapporto insieme.

Quello che io penso è che all'interno degli asili il ruolo dell'educatore come potrei essere io riesca a dare tanto. Io spesso mi trovo ad avere a che fare con genitori e con madri che mi dicono "Andrea tu sei l'unica figura di riferimento maschile che questo bambino avrà. A parte te nella nostra famiglia, a parte te, non c'è nessuno con cui mio figlio si relaziona" e questo per me è importante. Mi sento caricato di responsabilità, che mi piace avere. Sento che il mio ruolo è importante all'interno della struttura, infatti a mio modo, a differenza delle mie colleghe il mio modo di pormi è sicuramente diverso nel proporre le attività, nel relazionarmi coi bambini.. è un modo diverso che dà solo un valore all'esperienza per l'asilo nido. E così è diverso il mio modo di pormi con i genitori verso le figure che girano intorno al bambino. Ecco, secondo me è importante valorizzare questo, anche se in realtà, purtroppo, tutt'ora la cultura, anche dei genitori e delle mamme, ancora..sono un po' diffidenti, nel momento in cui mi vedono. Quindi il mio sforzo è sempre quello, cercare di far vedere che anche io posso dare tanto.

Cecotti: E con i bambini?

Eh con i bambini, con i bambini sono molto legati a me, vedo che c'è un buonissimo rapporto, vedo che mi ricercano, vedo che anche i bambini hanno una fortissima – magari forse più le bambine – una fortissima diffidenza iniziale, ma poi le cose vanno bene, mi chiamano, hanno necessità, magari nei giochi che non fanno gli altri educatori, vogliono giocare a pallone, essere presi in braccio, vedo che si crea un rapporto bellissimo, in questi anni si è sempre creato un rapporto bello. E le mie soddisfazioni a fine anno quando magari ho a che fare con un

genitore mi dicono “guarda Andrea all’inizio pensavo che non andasse bene però sono contentissimo, mi piacerebbe che magari anche alla scuola materna ci fosse un educatore maschio, perché dà tanto al bambino, in termini proprio di esperienza”.

Cecotti: E con le colleghe?

Con le colleghe, come ho detto all’inizio sono stato accolto benissimo, non lo so perché ero maschio o per il mio modo di essere.. con le colleghe va benissimo, spesso ho a che fare con loro, ci possiamo anche vedere, abbiamo un buon rapporto. Sono proprio a mio agio ormai sono 10 anni qui, mi trovo veramente bene.

Cecotti: Ci sono dei rapporti speciali con i papà, per esempio?

Mah negli ultimi anni ho avuto a che fare con papà che hanno la mia età e che sono miei amici e quindi c’è un buonissimo rapporto, e ci vediamo qua di sera e anche loro appena mi vedono le prime volte mi chiedono “ma cosa fai tu, lavori qua o sei papà di qualche bambino?” e io faccio “io lavoro qua” con i papà abbiamo un bel modo anche perché siamo coetanei, abbiamo un bel modo di rapportarci, magari quando siamo di sera parliamo dei bambini, mi dicono: “che bel lavoro che fai” che gli piacerebbe anche a loro fare questo tipo di lavoro, si creano dei bei rapporti ecco, questo devo dirlo.

Andrea Mio, educatore e coordinatore, Nido Il grillo parlante, Fogliano Redipuglia, Gorizia

Mi chiamo Andrea Mio, lavoro ormai dal 2000 all'interno degli Asili Nido. Ho iniziato nel 2001 nell'Asilo Nido Il grillo parlante di Fogliano Redipuglia provenendo dall'educativa territoriale.

Sono entrato al nido come supporto per un caso problematico, e da lì ho conosciuto insomma le altre educatrici e l'organizzazione di un asilo nido. Quindi la mia entrata all'interno di questo tipo di struttura è stata più che altro per, appunto seguire questo caso, quindi una maniera un po' soft.

Non avevo un gruppo di bambini da seguire ma dovevo occuparmi del caso che mi era stato affidato. Con l'anno scolastico successivo sono entrato a far parte della Cooperativa Cobitec che gestiva e gestisce tuttora l'asilo nido, prendendomi cura di un gruppo di bambini. Momenti di difficoltà ce ne sono stati, perché comunque insomma provenendo come dicevo dall'educativa territoriale il caso che mi era stato affidato non era molto semplice, quindi al di là dell'età specifica del bambino era proprio una questione di riuscire a interagire con la famiglia, con altri bambini che c'erano all'asilo nido.

Difficoltà vere e proprie non le ho mai avute anche perché io sono arrivato all'asilo nido superati i 30 anni, quindi un po' di bagaglio c'era già, sia a livello di esperienza di studio, sia lavorative e quindi come mi hanno proposto le mie colleghe di allora e di oggi, le famiglie non mi hanno mai visto come un qualcosa di estraneo, come sì, un soggetto maschile che sta in un posto dove non dovrebbe esserci.

Anzi, anche proprio dalle famiglie stesse del mio gruppo, ma anche dalle altre, sono sempre stato visto come una risorsa perché nei vari momenti anche di accoglimento di mattina o di uscita dei bambini all'una o alle quattro, i genitori comunque, o i nonni, vedevano che i bambini sia i maschietti che le femminucce comunque mi cercavano, perché in qualsiasi caso era una presenza diversa dalla solita presenza femminile che loro conoscevano: a casa, perché essendo piccoli magari passavano sicuramente più tempo con la mamma o con la nonna, o in asilo dove chiaramente la quasi totalità delle educatrici sono ragazze e di conseguenza, sì ero comunque anche un compagno di giochi con il quale si potevano fare effettivamente delle esperienze che erano proprio più maschili.

Perché effettivamente i bambini cercano delle esperienze, magari anche più forti, più coinvolgenti che può essere anche la lotta, qualsiasi cosa di questo genere, che loro trovavano in un soggetto maschile. Anche perché la capacità di mediare di un soggetto maschile è differente rispetto a quella dell'educatrice. E quindi si trovavano anche bene, insomma.

E da questo punto di vista le famiglie, vedendo che i loro figli erano tranquilli, e anzi mi cercavano, tanto meglio che ci fosse una figura maschile all'interno dell'asilo nido. Quindi sì, momenti di crisi nel servizio non ci sono mai stati, anzi. Bambini che ormai sì, se ne vanno alle medie, se per caso vedo il papà o la mamma per strada, comunque ancora ci si saluta, come va?, come non va?, gli chiedo cosa stanno facendo i bambini a scuola insomma. Poi l'aspetto negativo è che uno se li ricorda al nido, e quando dicono che ormai sono alle medie uno insomma, un attimo, c'è un mancanza perché comunque gli anni passano, e uno stando all'interno del nido vive come in una bolla,

perché i bambini entrano a 11/12 mesi, escono a tre anni, tre anni e qualcosa, e uno vive sempre in quella sequenza, e quindi sembra che tutto sia sempre fermo, che l'età sia sempre quella. In realtà poi quando escono crescono come tutti gli altri insomma. Ormai da un po' di anni non mi occupo più direttamente dei bambini anche perché la cooperativa si è ingrandita e quindi abbiamo dovuto un attimo rivedere gli incarichi, e adesso mi occupo più di una parte amministrativa.

Comunque vedo ancora i bambini perché ogni tanto fuggono dal salone, si intrufolano in ufficio, e quindi o si siedono sulle ginocchia, o guardano cos'è il computer, quindi c'è ancora un minimo di contatto. In qualsiasi caso basta che io passi per il salone la mattina, e comunque loro cercano perché secondo me hanno effettivamente un bisogno, perché, come dicevo prima, per quanto uno possa aver studiato, possa aver competenze o no, l'approccio maschile è comunque differente dall'approccio femminile e i bambini cercano tutti e due perché come una famiglia ha un papà ha una mamma, è chiaro che anche loro all'interno di un asilo nido, proprio per l'età che hanno, ricercano sia la parte maschile che la parte femminile. Questa è la mia esperienza, è stata decisamente positiva, il mio rammarico è che purtroppo non ci posso più stare a contatto tutto il giorno, ma quando posso sicuramente esco dall'ufficio e mi rimetto ancora a giocare, a fare attività con i bambini.

Cecotti: E come cooperativa, cercate degli educatori di genere maschile?

Ecco questa è stata una cosa che abbiamo sempre cercato di fare, proprio da quando io, voglio non voglio, insomma anche con altre persone ci siamo staccati proprio dall'operatività concreta di ogni giorno perché o per le gare d'appalto o per qualsiasi cosa ingrandendosi la cooperativa bisognava destinare delle risorse anche proprio agli aspetti più burocratici, abbiamo sempre cercato, alcune volte li abbiamo trovati, alcune volte come succede in qualsiasi lavoro, un po' più validi un po' meno validi. Il problema è che chiaramente anche solo a raccogliere i curriculum, ogni 10 o 20 curriculum forse ne arriva 1 di un educatore maschile. Adesso in cooperativa ci sono presenze maschili, abbiamo anche i tirocini scolastici, che vengono fatti all'interno degli asili nido, la possibilità di conoscere altre persone, che magari uno poi le incontra anni dopo, quindi sì cerchiamo assolutamente personale maschile visto che c'è, e perché comunque, è anche un discorso di qualità del servizio che viene dato perché comunque viene dato tutto lo spettro di quello che un bambino può trovare.

Sì, ripeto, il problema è trovarli, perché ce ne sono veramente, veramente pochi. È anche vero che quei pochi che ci sono, una volta che han finito gli studi, se continuano, son bravi, perché vuol dire che la passione c'è e quindi ecco, forse è quello il punto di differenza fra l'educatore e l'educatrice. Di educatrici ce ne sono molte, magari molte hanno fatto una scelta della scuola, così, perché tanto una scuola bisognava farla, e una volta finita magari si perdono nelle strade più svariate; per quanto riguarda gli educatori maschi invece, chi continua è proprio perché gli piace, e soprattutto ha le capacità perché comunque è sopravvissuto agli anni delle superiori dove comunque erano in minoranza assoluta, posti di lavoro uguale, a parte qualche organizzazione, effettivamente ancora il maschio visto all'interno di un nido, viene visto insomma come qualcosa di strano, come qualcosa che non c'azzecca molto, proprio per l'età dei bambini. Ripeto, una volta che la persona entra, e come tutte le persone, insomma deve fare la sua gavetta, e quindi capire il ruolo dell'educatore e quindi rapportarsi con i genitori, con i bambini, con i colleghi, in realtà può dare molto.

Christian Rubin, educatore, Scuola dell'Infanzia Giochi delle Stelle, Trieste

Mi chiamo Christian, ho 38 anni, ne faccio 39 fra pochi mesi e lavoro alla Scuola dell'Infanzia Giochi delle stelle di Trieste. È la mia prima esperienza nella scuola dell'infanzia, io arrivo da 7 anni di lavoro con gli adolescenti e giovani adulti e prima da altri 4 anni e mezzo, 5 anni di lavoro con la fascia di età 6-16 anni. Sono stato trasferito qui dietro mia richiesta. In realtà io non intendevo esattamente venire ad una scuola d'infanzia, ci sono capitato quasi per caso e ho iniziato comunque questa esperienza abbastanza determinato a scoprire se poteva essere interessante e se come figura io potessi essere adatto per questa fascia d'età.

Devo dire che ciò che mi ha colpito tantissimo fin dai primi giorni, è il senso di fortissima responsabilità e di fortissima importanza che ha questo lavoro, ma in maniera decisamente differente rispetto agli altri, perché quando tu lavori con i bambini, diciamo, dai 6 anni, 7 anni in su, lavori con delle figure che in qualche modo hanno già una serie di tratti caratteriali abbastanza definiti, per cui tu cominci a lavorare con loro sapendo in maniera più completa che tipo di persona cominci ad avere davanti. Qui invece è un'incognita continua, perché i bambini che arrivano, i piccoli che sono arrivati, alcuni non avevano nemmeno 3 anni, dovevano compiere 3 anni, e sono veramente piccolissimi. E in effetti quello che per me è stato un colpo, veramente, fin quasi sul fisico è stato questo enorme senso di importanza di stare con loro, in questo momento della loro vita, in cui in realtà loro hanno già cominciato a vivere, hanno già tutta una serie di indirizzi, perché hanno la loro famiglia hanno il contesto che sta attorno alla loro famiglia, ma in realtà sei tu con tutte le ore che stai con loro ogni giorno, che cominci a indirizzarli in un modo o nell'altro, e la forte sensazione di, in qualche modo che ciò che tu fai condiziona, nel bene e nel male, il loro modo di essere per tutti gli anni a venire.

Senza caricare eccessivamente di importanza una considerazione come questa, però, in realtà, dal mio punto di vista, la struttura che loro hanno è così mobile, così aperta e dopo invece è così forte la velocità con cui questa struttura tende a cristallizzarsi negli anni successivi, che loro sono in potenza tutto quanto, sono in potenza tutto e tu puoi aiutarli a essere, a cominciare a realizzare una serie di elementi importantissimi. Devo dire la verità io lavoro con altri 8 colleghi di cui sei sono..uno è un educatore di cooperativa e gli altri sono maestre di ruolo. Fino ad adesso ho vissuto in maniera abbastanza problematica questo rapporto con le altre maestre, perché loro sono in qualche modo.. nessuna di loro è nuova, tutte hanno una loro esperienza pluriennale nella scuola dell'infanzia e hanno tutte un loro modo di lavorare, chiaramente, già abbastanza ben definito, e mi sono trovato in difficoltà, perché io arrivavo da un ambiente dove il tipo di relazione con l'individuo era completamente diverso.

La caratterizzazione femminile, almeno all'interno di questa scuola, io posso parlare solo di questa perché non ho confronti con altre, è molto forte. C'è un'educazione di tipo femminile. Questo vuol dire anche che molto spesso un ruolo abbastanza importante lo svolge l'istinto delle maestre. Per cui più che una metodologia precisa e ben definita alle volte, è l'istinto che dirige la loro azione pedagogica ed educativa. Unico piccolo particolare, questa cosa funziona, funziona assolutamente, ma con me non può funzionare, io non posso mettere in atto strategie di questo tipo. Per cui ho dovuto cominciare a capire quali dei comportamenti delle mie colleghe potessero essere imitati, quali dovessero essere invece elaborati per essere vissuti in altro modo, e in cosa invece in quanto maschio, io potevo diventare elemento di differenza

e di ricchezza all'interno di questo contesto educativo qui. La prima cosa che a me è saltato all'occhio è il diverso rapporto con la fisicità dei bambini. Il maschio, almeno qui, in questo contesto in questo ambito qui, io vivo la fisicità in maniera molto diversa dalle mie colleghe.

La vivo in maniera più espansiva, perché sono convinto che non sia necessariamente un problema tenere in braccio i bambini, anche se grandi, se questo è un loro desiderio, e se questo è un qualcosa che a loro fa piacere. Questo rapporto diverso della fisicità si realizza soprattutto nei giochi, nel modo di stare per esempio all'aria aperta, o in giardino.

Per me giocare con i bambini è sostanzialmente giocare con loro, organizzare dei giochi per quelli più grandi magari - che hanno bisogno di cominciare a strutturare e capire le regole, capire perché e come certi giochi vanno fatti in un determinato modo – però andando loro in contro quando invece è evidente la loro necessità di avere un contatto fisico forte, no? Per cui tutti i giochi di lancio, di salto, di abbraccio, di di.. che in qualche modo coinvolgono la fisicità fra di loro e con il maestro. Questo potrebbe essere un elemento che comincia a differenziare l'azione educativa dal maschile rispetto a quello del femminile.

Al punto in cui sono io, il grande problema che ho adesso, è capire come in realtà queste due metodologie si possano integrare in un'unica azione educativa. io ho paura che questa cosa dovrebbe essere, non dico studiata a tavolino, però in qualche modo, date le caratteristiche mie, date le caratteristiche della collega o delle colleghe con cui lavoro, sarebbe auspicabile trovare e definire un metodo con delle verifiche periodiche per capire come gli elementi del maschile e del femminile, all'interno del metodo educativo si integrano o, invece, si contrastano. A questo noi non siamo ancora arrivati, io devo ancora decidere se definitivamente voglio restare qui o tornarmene nei ricreatori da dove provengo.

Quello che mi ha fatto pensare nell'incontro che noi abbiamo avuto un paio di settimane fa, in cui abbiamo scambiato veramente quattro chiacchiere, era il discorso sulla sottovalutazione del ruolo del maestro alla scuola dell'infanzia. Io ho fatto, ho parlato con alcuni miei amici, con alcuni conoscenti, sia donne che uomini, e in effetti, questo era un pensiero su cui non avevo posto sufficiente attenzione, in effetti il ruolo del maestro ogni tanto è considerato come il ruolo del mammo, no? come di un.. un mio amico mi ha detto chiaramente "ma perché te son finì alla scola materna?" in effetti c'è una visione così piena di luoghi comuni, pregiudizi, farciti di elementi così particolari, strani che sarebbe e sarà molto difficile far capire com'è importante questa età e come è sempre importante questa, loro, i bambini hanno bisogno dell'azione maschile e femminile, integrata se possibile, ma comunque dell'azione maschile e femminile. Io ho visto, noi abbiamo delle raccolte di articoli che riguardano la prima infanzia, e c'è questo fortissimo scollamento, nel senso che ormai le ricerche sembrano essere giunte al punto di definire questa età come la più importante dal punto di vista formativo, no? Tanto che alcuni definiscono questa come un'età del non-ritorno, cioè alcune cose che si fanno o non si fanno, dopo non si recuperano più. Bene.

Per adesso però mi sembra che le ricerche non trovino nella prassi una loro continuità, una loro conferma. Naturalmente io so, cioè quello che io sto dicendo è limitato dal fatto che sono qui da neanche un anno, però diciamo questo è ciò che ho elaborato io in questi mesi.

Massimiliano Hrelia, educatore, Nido Frutti di Bosco, Opicina, Trieste

Allora, io sono Massimiliano e lavoro negli Asili Nido dal 1998. Ho cominciato quella volta nell'Asilo di Via Puccini, adesso si chiama Acquarello, quella volta c'era ancora il vecchio nome di Asilo Nido Istria.

Come ho cominciato? I ricordi naturalmente... il primo ricordo, non lo posso negare è di una certa ansia, della serie, "oddio cosa farò io?" Diciamo che avevo già avuto esperienza di educatore in un altro ambito, ma, chiaramente, con bambini così piccoli cosa si fa? Praticamente per ricordare questo primo ricordo ecco, ho messo in evidenza questo gessetto colorato perché praticamente la prima sezione, il primo gruppo di bambini con cui ho lavorato era della, quella volta si lavorava con le tre fasce d'età; la fascia dei bambini comunemente detti medi. E praticamente, dopo la sveglia e la merenda li abbiamo portati su questo terrazzo e solo il fatto di avere un gessetto colorato, di mettermi per terra a fare la tipica casetta o altro, ho già visto che ha attirato il primo gruppo di bambini. Allora, in effetti cosa ha significato come messaggio? A volte basta poco, basta poco per far qualcosa con i bambini, il gessetto colorato ne è l'esempio.

Poi naturalmente, se devo ricordare qualcosa che mi ha messo a disagio, ecco, anche questo lo vorrei rappresentare con il foglio che noi usiamo: è l'atto di delega. L'atto di delega sostanzialmente, sono tanti anni che lavoro ed ora è una cosa comune, prevede praticamente che i genitori, all'inizio dell'anno, sottoscrivano chi accettano che venga a prendere il bambino all'asilo, e questo dichiarazione viene formalmente affiancata da un numero di documento. Mi ricordo che pertanto, la prima volta che una collega mi ha detto: "guarda per quel bambino verrà - non mi ricordo, uno zio, un parente - glielo dai e ricorda che prima devi chiedere il documento" ahimè questa parola, a questa parola, "oddio il documento", cioè oddio, cos'è il mio, un lavoro di poliziotto? In realtà lì, ho capito quella che è l'importanza di questo lavoro, non soltanto nell'ambito educativo, ma anche proprio di quella che è la responsabilità esterna, di sapere effettivamente, una volta finiti i tuoi orari, a chi affidi i bambini. Cosa che in realtà diciamo.. ricordo che è stato un momento in cui mi sono sentito un pò ansioso, ma l'ho superato subito ecco, è poi rientrato nella dinamica abituale del mio lavoro.

Però devo anche dire che le gratificazioni in questo lavoro sono state, quando all'inizio soprattutto i bambini hanno cominciato a cercarmi, perché in un contesto dove c'erano tante, tante femmine, tante donne ecco, arriva per la prima volta un maschio, e il solo fatto di certi bambini che mi hanno teso proprio le braccia come per dire "voglio stare con te" che dire? Una gratificazione grandiosa. Vuol dire in effetti quanto è importante per questi bambini il rapporto sia con un maschio che con una femmina? Sarà, insomma senza fare ulteriore retorica, la famiglia in condizioni abituali di una mamma e di un papà, di nonna e nonno, ecco.

Per tanto, a questo punto, se devo evidenziare una cosa importante della figura maschile nel mio lavoro, è proprio il fatto del diverso rapporto che si riesce a creare con i bambini. Indubbiamente con me rispetto alle mie colleghe c'è una maniera diversa di rapportarsi. Probabilmente con me i bambini, magari quelli della fascia più grande, faranno volentieri un due tiri con la palla. Sono piccole cose, apparentemente scontate che in realtà a mio avviso, non soltanto a mio avviso, ma chiunque insomma faccia questo tipo di lavoro, ha la sua importanza in quello che è il mondo dei bambini.

Cecotti: E i rapporti con le colleghe?

Posso dire la verità che, diciamo, sì, che dagli inizi sono riuscito subito ad entrare in sintonia con il mondo di queste belle donne. Non nego che all'inizio ero un po' preoccupato; avevo avuto un'esperienza di questo tipo in tutto un altro ambito, in tutto un altro tipo di corso in cui veramente casualmente mi sono trovato ad essere l'unico maschio e là, ahimè, diciamo ero stato bloccato, della serie "no no, tu sei un maschio, non c'entri niente con noi". Chiaramente parlo di un ricordo di oramai quasi 20 anni. Comunque per quello che invece riguarda il contesto nido, nel contesto nido sono sempre stato subito accettato, o forse ho saputo anche come farmi accettare, ma alla fin fine insomma, non ci vuole molto ecco. Un piccolo, una piccola maniera di entrare in sintonia con quello che sono, se non le esigenze, ma un po' ecco, così, le necessità delle colleghe donne, insomma, il fatto di andar d'accordo non è una cosa difficile.

Cecotti: E i genitori come reagiscono quando si accorgono che l'educatore del loro bambino così piccolo è un uomo invece che una donna, che forse non è quello che si aspettano?

Diciamo, ogni tanto qualche piccola, qualche faccia un po' sorpresa la trovo sempre, ma sempre in un certo senso positivo, ecco, mai che "oddio che ci fa, che ci fa sto tipo qua?" no. Proprio, anzi, se devo proprio parlare anche degli inizi, subito i genitori "ah un ragazzo bene, bene" volentieri mi hanno dato la mano e ogni tanto, insomma quando ho fatto la mia esperienza ho visto qualche perplessità, ma perplessità che per fortuna sono subito state superate, perché alla fin fine, quando si dimostra alle famiglie che bene o male i loro bambini sono a loro agio con questa figura, indifferente che sia maschio o femmina, insomma, scavalchiamo qualsiasi preconcetto.

Marco Visotto, educatore, Nido Tuttibimbi, Trieste

Mi chiamo Marco Visotto, sono un istruttore educativo dei Nidi del comune di Trieste, ho 37 anni e faccio questo lavoro da ormai 13 anni e mezzo.

Ho iniziato nel settembre del 1998 come educatore part time con contratto annuale. Devo dire che ricordo quegli anni come una grande sorpresa.

L'inizio del mio lavoro è stato molto particolare, non ho mai programmato di venire a fare questo lavoro. Crescendo nei miei studi ho sempre voluto, mi sarebbe sempre piaciuto lavorare con bambini, ragazzi, con l'età evolutiva, ma non ho mai pensato che sarei finito ad occuparmi della fascia 0-3 tanto.

Dal basso della mia ignoranza pensavo che ci volesse un'abilitazione particolare, uno studio particolare, io all'epoca ero uno studente di psicologia con una semplice maturità magistrale, tra l'altro quadriennale. E quindi quando è venuto fuori il bando del comune per le supplenze, me lo ha detto un amico, era per i nidi e la materna, ho pensato: "vabbè sono uno studente vado a fare eventualmente qualche supplenza alla Scuola Materna"... una cosa nuova però per i nidi, era una cosa che avevo escluso. E invece, a fine agosto, il comune mi ha chiamato e mi ha offerto un contratto annuale per due ore al giorno per questo nido dove ci troviamo adesso, il Nido Tuttibimbi a San Giusto.

L'inizio, i primi giorni del mio lavoro, anzi per dire la verità, la prima volta che sono entrato al nido, e questo rende l'idea un po' della mia ingenuità, è stato per chiedere subito le ferie. Perché avevo in programma un viaggio in Grecia e quindi sono venuto a parlare con la coordinatrice. Mi sono presentato e ho chiesto se era possibile ritardare l'inizio del mio contratto, o comunque di avere subito dei giorni di vacanza. Ovviamente, giustamente, mi è stato risposto che non potevano aspettarmi e quindi ho rinunciato alla mia vacanza ed ho iniziato la mia avventura qui.

I primi giorni, l'inizio, ma potrei dire, adesso che ho una certa esperienza, i primi anni, sono stati tutto un imparare, un capire il mondo in cui mi sono catapultato. Avevo già da parecchi anni avuto a che fare con i bambini, come ho detto, ho avuto varie esperienze, ho lavorato con il minibasket, ho fatto centri estivi per altre associazioni. Non ero a digiuno di bambini, di gestione di tutte le dinamiche che si possono creare con gruppi di bambini. Però sicuramente un asilo nido è una cosa di completamente inimmaginabile finché non ci si trova dentro. Ed è una cosa che vedo ogni anno, perché con tutti i nuovi accolti, con le famiglie, andare a raccontare a d ogni famiglia che si trova ad iscrivere il primo figlio in un asilo nido è pressoché impossibile, noi vediamo che i genitori arrivano e sono veramente ignoranti su quello che è un asilo nido, comprensibilmente ignoranti.

Esce pochissima informazione da un asilo nido, almeno, fino adesso culturalmente in Italia, almeno fino a qualche anno fa. E quindi il primo periodo per me è stato un entrare in contatto con le tante colleghe, con i tantissimi bambini, con le loro famiglie. Ricordo che ero entusiasta che venivo a lavorare, proprio aspettavo queste due ore, mi piaceva tanto. Tanto che venivo presto e andavo via dopo, per chiacchierare, per stare, per conoscere...

Se proprio devo, la cosa che ricordo sempre, infatti lo racconto agli altri, ho raccontato ai miei amici, lo racconto ancora alle mie colleghe, io non avevo mai cambiato un pannolino in vita mia a nessuno, non ho mai avuto fratellini, cuginetti, non mi è mai capitato per le mani un bambino piccolo. E questo dà l'idea forse delle condizioni in cui sono arrivato a lavorare. Però ricordo che ho imparato a cambiare pannolini grazie all'aiuto delle mamme, che molto gentilmente, con grande sensibilità e disponibilità, i primissimi giorni mi hanno giusto mostrato con i loro figli come si fa, e ovviamente ero ben contento. Ci ho messo anche poco, non è una cosa troppo difficile.

Quello che sicuramente è ben più impegnativo, non è il cambio del pannolino che paradossalmente è quello che, è il tratto che emerge di più fuori dall'asilo nido perché quando si dice: "dove lavori? Ah in un asilo nido, ah cambi pannolini". Si dice, l'ho sentito tantissime volte. Quello che invece è più difficile, ed è la stragrande, la quasi totalità del lavoro è capire quali sono le esigenze, le necessità, le problematiche e allo stesso tempo i piaceri, i modi di vivere, di comportarsi, di relazionarsi dei bambini in questa fascia di età. Sono tre anni, però dai bambini che hanno pochi mesi ai bambini che finiscono magari a tre anni, tre anni e mezzo, c'è un universo in mezzo, cambia completamente la vita, e tutto questo è all'interno di ogni singola struttura, in particolar modo della mia.

Credo di esser stato all'epoca uno dei primi uomini ad entrare nell'asilo nido. Ricordo qualche supplente, passava ogni tanto, faceva qualche giorno. Io ho avuto la fortuna di fare sempre per lo meno contratti annuali, fino a che non ho superato il concorso e sono diventato educatore a tempo pieno.

Sì, c'è sempre stata questa cosa: "aah! Un uomo, allora con le colleghe.. con i genitori.." e pian piano mi sono anche abituato. Magari all'inizio il primo a cui faceva strano di sicuro ero io. Con il tempo un po' mi sono abituato e un po' ho capito che in realtà questa cosa di essere uomo, mah, non ho notato una grande differenza sostanziale nel lavoro, in quello che significa trascorrere le ore lavorando con i bambini, in mezzo ai bambini e con le colleghe, o eventualmente con i colleghi, perché per una parte della mia carriera ho condiviso il mio lavoro con Andrea.

E quindi sì, accoglievo un po' queste frasi soprattutto tipicamente dei genitori, ma ci davo sempre meno bada, ci ho dato sempre meno bada, tanto che ho notato che secondo me negli anni, dopo più di 10 anni, sono pressoché anche scomparse e questo è forse un segno dei tempi che sono passati, sebbene 12 anni non siano poi un tempo così grande. A proposito di questo, mi sono fatto l'idea, l'ho sempre avuta nel senso che ho lavorato con, ho avuto modo di sperimentarmi in varie situazioni con i bambini.

Ho scoperto che gestire un gruppo di bambini che sia di 1, 2 anni come che ne abbiano 12, 13 pur cambiando tutto nella forma esterna nelle cose nelle attività, ci sono delle dinamiche e meccanismi che rimangono uguali, assolutamente. E credo abbastanza che essere uomo in un contesto che è tipicamente femminile fa molto apparire, sembra strano forse, però nella sostanza cambia poco niente. È vero che così come ci sono stati o ci sono le famiglie o qualche collega che si fermano più sulla cosa che magari me lo fa più notare, o me lo dice, mi chiede, cosa penso come la vivo.

Ci sono, ci sono stati dei bambini che mi hanno dimostrato la loro... che si sono accorti della differenza. Io ho notato soprattutto nelle bambine negli anni, nelle bambine così, già intorno ai 2 anni e poi a crescere, una forma di relazione che con me era diversa, e dico questo perché non è stata una bambina, che magari può essere il caso singolo e può capitare..poi ogni anno i bambini tendono ad avere le proprie maestre preferite, quindi, di conseguenza, i maestri, per cui può capitare a me come può capitare a una collega di avere o una bambina particolarmente attaccata o al contrario una bambina che non vuole saperne di te, non vuole stare con te, e magari impara col tempo. Però a me è capitato varie volte negli anni di avere la bambina che, una, due bambine che sono particolarmente timorose all'inizio e non dimostrano in nessun modo la loro difficoltà, non è una questione di preferenze è che proprio con me, credo di aver capito in quanto uomo, hanno avuto bisogno di più tempo per lasciarsi andare, ma al contempo erano fortemente attratte.

Per cui ho cominciato ad imparare a rendermi conto con facilità quando ci sono questo tipo di situazioni in cui mi accorgo che c'è qualcuno che mi guarda, ha bisogno di studiarmi, vuole stare anche vicino a me, ma non vuole avere contatto con me non vuole che io mi occupi direttamente di lui perché ha bisogno di tempo, e allora me le sono un poco così... me le sono avvicinate, me le sono studiate e ho trovato col passare del tempo il modo per avvicinarmi ed è stata una grande soddisfazione, credo reciprocamente, ovviamente tutto questo poi è stato anche condiviso con la famiglia.

Ecco le famiglie sono la parte che, un po' per l'età dei bambini, ma è proprio magari anche una sciocchezza, però con le famiglie ho sempre sempre trovato una grandissima, oltre che facilità di dialogo, anche un grande ritorno da parte loro, cioè non ho mai trovato una persona, una mamma un papà un qualcuno, che in qualche maniera mi abbia fatto anche solo pensare, capire che ero, in quanto maschio, degno di leggermente minor fiducia. Assolutamente no anzi. Credo di essere stato e dalle mie colleghe e da tanti genitori, coccolato e trattato bene, ancor di più forse, in quanto maschio, perché ero sicuramente quello che spicca.

Tipicamente nel mondo degli asil nido il mio nome lo sanno tutti. Io magari non conosco, conosco pochissime colleghe di altri asili, ma quando vado alle riunioni plenarie tutti sanno chi sono, perché è evidente, così come capiterà agli altri pochi uomini.

Momenti miei di difficoltà in questi anni, oltre che nel normale lavoro, per cui la fatica fisica e le difficoltà che il lavoro presenta, miei momenti di difficoltà principalmente sono stati quelli di imparare a mettermi in gioco e a lasciarmi andare, ma anche qui, non credo che sia una cosa maschile, credo che sia una cosa che riguarda il nostro lavoro, per cui avere il coraggio di usare la voce ad esempio, di fare un po' il pagliaccio, che alle volte serve, cantare una canzone davanti anche solo alle colleghe per non dire ai genitori, perché quando si è soli con i bambini è facile anche lasciarsi andare. Però farlo con altri adulti ti senti l'occhio addosso, alle volte ce l'hai. E quindi anche le cose più banali quelle che dopo ci pensi e dici "mah, che scemo", e invece non era... non è per niente scontato, e quindi ci ho messo.

All'inizio, ricordo che cantavo le canzoni solo se le cantavano gli altri, parlo adesso delle canzoni perché è la cosa che mi viene in mente, però ecco questa è stata una mia difficoltà e allo stesso tempo ovviamente una fonte di crescita per me, mi ha aiutato tanto, sono molto cambiato in questi anni.

Come detto non credo che l'uomo sostanzialmente sia un fattore diverso che possa dare qualcosa di più, ovviamente neanche qualcosa di meno, nella professionalità, nella nostra professione con qualsiasi tipo di bambino. Come detto è qualcosa di diverso, semplicemente diverso, non è questione di fare, di dire, né meglio né peggio... credo che faccia bene avere in qualsiasi campo, credo che sia utile al gruppo essere un gruppo eterogeneo, e quindi che ci sia la presenza maschile all'interno di un gruppo maggioritario di donne, così come dovrebbe valere il contrario in altri lavori. Così come lo applichiamo e crediamo che nei bambini la mescolanza sia una fonte di ricchezza piuttosto che fattore di difficoltà, anche se poi magari le difficoltà anche ci sono, però noi chiediamo ai bambini piccoli di stare con i più grandi, ai bambini grandi chiediamo di stare con i più piccoli, li mescoliamo e abbiamo ottime risposte con il passare del tempo.

Quindi la differenza di genere credo che sia l'ennesima, una delle tante, di ricchezza per tante cose ma nessuna in particolare perché non c'è un qualcosa che credo.. ho trovato. Non so, si dice che l'uomo è un po' più spiccio nei modi, ma insomma non ho trovato niente che possa essere tipicamente maschile piuttosto che tipicamente femminile. Ci sono colleghe molto più spicce di me, come anche uomini molto più sensibili di me. Se vogliamo è un contesto sì molto di cura, però più di quanto si creda. Anni fa era così, almeno, perché me l'hanno detto – gli asili nido hanno una storia per cui sono nati come contesto quasi esclusivamente di cura - ma adesso sono luoghi educativi, e quindi siamo educatori.

Educatori significa sì cambiare pannolini, fare la coccola, consolare un pianto, quindi prendere in braccio, c'è molto contatto fisico, immagino molto di più che con bambini più grandi, però non necessariamente questo è una questione legata alla cura, è legata all'educazione. Anche un abbraccio è educazione, anche il saper dire le parole giuste per consolare un pianto è educazione, e quindi il fatto che si dica che sono contesti essenzialmente di cura credo che sia ancora, eventualmente, un ritardo culturale.

Io dico sempre che i nidi dovrebbero diventare, dovrebbero far marketing, dovrebbero venderci, perché manca tantissimo, manca tantissimo l'uscita di informazione nel mondo, sui giornali di quello che si fa. Sento politici, piuttosto che personaggi, piuttosto che anche semplici cittadini parlare di bambini fascia 0-3 non avendo la minima idea di quello che sono, e, per lo meno in Italia, è una cosa che credo sia ancora molto molto radicata. Ci sarebbe bisogno di scoprire molto di più quello che si fa all'interno di un nido; senza praticamente neanche far caso se all'interno di un nido c'è un uomo piuttosto che tre o nessuno.

Commento alle interviste

Francesco Stoppa,
psicologo e psicoanalista, Dipartimento di Salute Mentale,
ASS 6 Friuli Occidentale, Pordenone

Ho raccolto alcuni temi che mi sembrano interessanti a partire dalle interviste fatte a questi operatori così motivati e intelligenti. Direi che hanno a che fare un po' con la complessità di questo lavoro in cui gli operatori maschi si interfacciano con i genitori, con le colleghe, con i bambini, ma anche credo con le proprie identificazioni coscienti e inconscie, cosa abbastanza complessa in una pratica per certi versi così nuova.

Per quello riguarda il rapporto con i genitori emerge un dato credo piuttosto confortante: quasi nessuno degli intervistati rileva poi grandi pregiudizi e preconcetti da parte dei genitori e questo chiaramente è un segnale molto buono, di apertura. Per loro, per questi colleghi, il problema è sempre quello di accaparrarsi la fiducia dei padri e delle madri nel momento in cui si trovano di fronte degli educatori di sesso maschile. Quindi, come dire, quello che all'inizio è anche, forse, qualche volta, un comprensibile sospetto, diventa poi curiosità: è un'evoluzione, insomma.

Piuttosto sono gli operatori che hanno dei loro preconcetti, in quanto maschi cresciuti in famiglie che per certi versi sono ancora di tipo patriarcale; per cui devono sistemare un po' le loro identificazioni per riuscire a posizionarsi in maniera sufficientemente serena. Ogni tanto emerge la diffidenza, in qualche modo, che loro stessi hanno: si chiedono se saranno all'altezza, se riusciranno a catturare la fiducia, non solo dei bambini, ma anche dei genitori, e se sapranno quindi farsi accettare - qui interviene il secondo punto - dalle colleghe.

Qui ci sono due dati che mi sembrano interessanti. Uno è che si pongono un problema al rovescio: in genere in una società di tipo maschilista come purtroppo è ancora la nostra, nel mondo del lavoro ci si chiede un po' così, in maniera un po' sciocca: "Le donne, saranno all'altezza di..?". Loro invece si chiedono: "Saremo all'altezza di poter, non competere, ma raggiungere il livello di ottima professionalità delle nostre colleghe?". Il problema quindi è entrare, come dire, in punta di piedi in un'organizzazione che finora non li aveva decisamente previsti.

Poi cosa dicono rispetto alla loro posizione maschile nei confronti delle colleghe? Che forse sono molto da imparare da queste ultime. C'è un qualcosa che loro chiamano "l'istinto": forse parola giusta, potremmo dire la propensione, lo stile, il modo di relazionarsi con il bambino, e dicono: "Forse noi di natura non ce l'abbiamo, non siamo ancora così fini in questo, ma è sicuramente qualcosa che con il tempo, con l'ascolto e osservando le nostre colleghe potremo imparare".

E qui introduco una questione su cui ritorneremo, cioè come il punto di vista maschile potrebbe rappresentare un supplemento a ciò che già esiste all'interno del lavoro di équipe. Potrebbe comportare un punto di vista diverso e quindi arricchire il contesto. E, appunto, da questo punto di vista c'è uno di loro che dice: "L'uomo all'interno di questo tipo di équipe può avere una marcia in più e dare qualcosa al gruppo di lavoro".

Non è specificato molto bene di cosa si tratti, sarebbe interessante poter indagare, no? Non solo nei confronti del bambino, come diremo poi, ma anche nei confronti del lavoro di équipe: in un'équipe prettamente femminile, che cosa, qual è la marcia in più che la figura maschile può mettere in gioco?

Se posso fare una digressione personale, visto che ho lavorato in tante équipes, quando si prendono gli operatori uno per uno in genere le donne, nelle relazioni di aiuto, ce l'hanno loro la marcia in più: sono più sensibili, sono spesso più intelligenti. Il problema per le donne emerge nel lavoro in gruppo. Nelle équipes di sole donne in genere si scatenano delle rivalità immaginarie che in équipes di soli uomini è difficile immaginare così potenti. Quindi, sicuramente in un'équipe che finora era al femminile l'arrivo di colleghi maschi aiuta molto a distendere gli animi, a trovare una dimensione meno immaginaria, meno speculare, meno legata a questioni come l'invidia, la rivalità, come invece spesso accade in un universo prettamente femminile. Questo, sicuramente, nella mia esperienza, è un valore aggiunto della figura maschile, qualcosa che rappresenta, nelle dinamiche del gruppo, una specie di redenzione.

Quali sono le difficoltà di cui loro parlano? Allora, sostanzialmente sono due: la difficoltà in quanto maschi di riuscire a mettersi in gioco, per cui qualcuno dice: "La difficoltà che ho trovato all'inizio è stata quella di lasciarmi andare, di usare la mia corporeità in termini più sciolti, più liberi, come invece le donne sono più propense a fare".

In effetti il rapporto con il proprio corpo nel femminile è molto diverso dal rapporto con il corpo che hanno i maschi. Per esempio l'uso della voce: con i bambini si tratta non solo di parlare, ma anche cantare, usare la mimica, qualcuno dice anche "fare il pagliaccio". Questo mettersi in gioco, che a qualcuno di loro non veniva molto naturale, questo, dicono, è stata una difficoltà.

Anche se poi riconoscono che, nel momento in cui ci sono riusciti, c'è stato un avanzamento non solo sul piano professionale, ma anche personale, perché, come sempre accade nel nostro lavoro, quando riusciamo a fare qualcosa di buono per i nostri assistiti lo facciamo immediatamente anche per noi; è la nostra soggettività che si arricchisce e ci guadagniamo sempre qualcosa.

L'altra questione che pongono in riferimento alle difficoltà e complessità di questo tipo di lavoro al maschile è la responsabilità che loro leggono in questo tipo di pratica.

Molto interessante è quello che dice un collega, parla di avere a che fare con - lo cito - "l'incognita della persona", ovvero la soggettività misteriosa di un bambino molto piccolo, della persona non ancora individuata che ha una struttura mobile e aperta; e aggiunge: "Perché in fondo queste piccole creature in potenza sono tutto, e io come operatore mi rendo conto della responsabilità enorme che ho nell'aiutarli, orientarli ad autorealizzarsi, perché logicamente sarà il bambino che farà le sue scelte.

Però penso all'importanza che in quel momento ho io nel fare da argine al farsi della soggettività del bambino, in questo percorso primordiale di umanizzazione". Questo l'ho trovato un punto molto importante, una consapevolezza molto buona, molto bella da parte di questi operatori della grandezza di questo loro compito, che avvertono forse con maggior consapevolezza di quanto possa avvertire una donna, che la vive in maniera più empatica, più immediata, com'è naturale nella relazione madre-bambino. L'uomo deve fare uno sforzo in più, come nel caso di lasciarsi andare, deve in qualche modo passare dalla razionalizzazione al praticare una dimensione invece molto più immediata, molto più diretta con questi piccoli soggetti.

Ecco, veniamo poi alla questione forse cruciale: la differenza dei due sessi, cioè operatore maschio/operatore femmina per il bambino, l'importanza che tutti loro rilevano, per il bambino, di avere un rapporto con entrambi i sessi. Loro raccontano di come in modo diverso sia maschietti che femminucce sanno trarne beneficio. Come fanno loro stessi differenziare cosa chiedere a uno e cosa chiedere all'altro, quindi tutti i colleghi sottolineano il grande arricchimento della presenza di entrambe le figure.

Si pongono un po' tutti la questione di come l'accudimento possa diventare una prerogativa non solo femminile, ma anche maschile. Anche qui raccontano quanto è stato interessante impararlo, imparare, come uomini, che l'accudimento non è necessariamente una risorsa o un tipo di prestazione solo femminile, e, per quanto in maniera un po' incerta o un po' vaga, si chiedono, almeno due o tre di loro: "che cosa di più specifico il maschio mette in gioco rispetto alla donna? Che cosa dà il maschile che il femminile non dà o dà in maniera diversa?". Qualcuno abbozza delle possibili risposte, dice: "una maniera diversa di rapportarsi". Quando si cerca di capire un po' meglio, allora si intuisce che cosa intendano con questa espressione. Per esempio: "una relazione col corpo che metta in gioco aspetti di maggior fisicità, più muscolari, la lotta, il calcio, qualcosa di maggiormente virile".

Questo però sembrerebbe molto in relazione ai bambini maschi; mentre con le femminucce la cosa è più sul versante di una maggiore mediazione, raccontano che le bambine li guardano con una gran curiosità, con diffidenza, magari hanno un leggero pudore all'inizio ad avvicinarsi, poi però sono molto attratte, in realtà, da queste figure maschili, chiaramente paterne, che si avvicinano loro. "Ci studiano a distanza, dopo di che, quando ci hanno inquadrato per bene, sono in grado di accettarci e di chiederci anche delle cose diverse da quelle che ci chiedono i maschietti".

Poi, altra questione che emerge: qualcuno dice: "Noi operatori maschi, rispetto alle colleghe, sappiamo aiutare il bambino ad essere più autonomo. Magari ci mettiamo meno precisione, forse esercitiamo un po' meno controllo, siamo meno ossessivi sullo stato delle cose, ma ci mettiamo un po' più di fantasia e spensieratezza".

La cosa interessante di queste interviste è che c'è un continuo rovesciamento dialettico, per cui quello che uno si aspetta – ad esempio che la posizione maschile sia quella più razionale, più logica (per certi aspetti lo è) e quella femminile più sensoriale e corporea – se lo ritrova preso da un'altra parte, e così ci sono dei curiosi rovesciamenti che rendono questo l'aspetto più bello di queste interviste. Questa contraddittorietà rende viva e complessa la materia, perché qui siamo davanti ad un'idea della posizione maschile, della posizione virile e in generale della posizione paterna, diversa da come ce la siamo aspettata finora.

C'è un passaggio dell'ultimo Freud in cui lui dice: "La madre, la donna è la sensorialità, la corporeità, mentre l'uomo, il maschio, il padre, porta la spiritualità". Ecco, è vero, però queste interviste ci parlano della possibilità di concepire la paternità oggi, quindi la posizione maschile in relazione all'altro sesso, ma anche con i bambini - da adulto a bambino -, in termini più complessi. Ci aiutano, per esempio, a scoprire che il padre non è necessariamente solo il padre della norma, della regola, della legge, del controllo; il padre è anche il padre delle cure e dell'accudimento. Io credo che questo sia veramente il valore aggiunto di queste belle interviste.

Cecotti: E secondo lei questo può essere legato anche al fatto che questi educatori si sono trovati a fare i conti in qualche modo dentro a loro stessi con la loro parte femminile? A riconoscerla, e non negarla, ma a utilizzarla in maniera creativa?

Ad utilizzarla valorizzando la parte maschile, implementando l'identificazione virile di qualcosa di più affettivamente ricco della virilità, diciamo, più ufficiale, più strutturale: un valore aggiunto, appunto. C'è la relazione con i genitori, c'è la relazione con le colleghe, c'è la relazione con i bambini, ma adesso lei mi fa pensare che per loro c'è anche la relazione, come dicevamo all'inizio, con le loro identificazioni interne. Facendo questo lavoro, vuoi o non vuoi, te le devi un po' risistemare, rigiocare, rinegoziare. Ma questo, caspita, è una prerogativa formidabile di questo lavoro, qualcosa di educativo per l'operatore che qui deve continuamente rimodellarsi. Un operatore all'interno di una relazione d'aiuto, che sia un educatore, uno psicologo, un infermiere, un medico, se non fa questa operazione di periodico restyling non sarà mai professionalmente e umanamente un buon operatore.

Cecotti: Loro mettono assieme il loro essere uomini (giocatori di calcio, giocatori di pallacanestro, etc.) e il loro essere interpellati come operatori che si trovano a cambiare i pannolini, etc.: ma loro percepiscono che quello che fanno è un lavoro importante, è un lavoro che li identifica, e questo è un fatto di non poco conto. Credo che ciascuno di loro abbia dovuto mettere in contatto questi due aspetti e trovare tra loro un buon equilibrio.

Però sembrano anche esserci riusciti, perché nessuno manifesta una sensazione di perdita, un'emorragia identitaria, ma un farsi più complesso della propria identità. È un fatto di salute mentale no? Forse una questione che sarebbe interessante porre loro è: "Perché si è scelto questo lavoro?": è importante chiederselo di tanto in tanto nel corso della propria carriera: "Perché l'ho scelta e perché continuo a sceglierla?"



Commissione regionale per le
pari opportunità tra uomo e donna
presso
il Consiglio regionale
del Friuli Venezia Giulia

contatti:

via del Coroneo, 8 - 34133 Trieste
tel. 040 3773164 - fax 040 3773125

pariopportunita@regione.fvg.it

sito web:

www.consiglio.regione.fvg.it

